

<http://www.4pt.su/en/>
13/11/2013/

Alexander Dugin sulla rivoluzione globale

introduzione

Nel febbraio 2012, il professor Alexander Dugin si è recato a Nuova Delhi, in India, per partecipare al 40° Congresso mondiale dell'Istituto internazionale di sociologia, il cui tema era "Dopo l'egemonia occidentale: le scienze sociali e i suoi pubblici". Il professor Dugin è stato così gentile da prendersi una pausa dalla conferenza per rispondere ad alcune domande dei rappresentanti di **Arktos** che hanno partecipato all'evento.

In questa intervista, abbiamo cercato di far chiarire al professor Dugin alcune delle sue convinzioni di base al fine di dissipare la confusione e le false dichiarazioni che esistono su di lui e sul suo movimento, il Movimento Eurasiatico, e la sua propaggine, l'Alleanza Rivoluzionaria Globale, nel mondo anglofono mondo. L'intervista è stata condotta da Daniel Friberg, CEO di Arktos, e John B. Morgan, caporedattore.

Questa intervista è stata rilasciata in concomitanza con la pubblicazione del libro del Prof. Dugin *The Fourth Political Theory* di Arktos Il primo ad apparire in lingua inglese del Prof. Dugin.

C'è la percezione in Occidente che tu sia un nazionalista russo. Ti identifichi con quella descrizione?

Il concetto di nazione è capitalista, occidentale. D'altra parte, l'eurasianismo fa appello alle differenze culturali ed etniche, e non all'unificazione sulla base dell'individuo, come presume il nazionalismo. Il nostro si differenzia dal nazionalismo perché difendiamo un pluralismo di valori. Difendiamo le idee, non la nostra comunità; idee, non la nostra società. Stiamo sfidando la postmodernità, ma non solo a nome della nazione russa. La postmodernità è un abisso spalancato. La Russia è solo una parte di questa lotta globale. È certamente una parte importante, ma non l'obiettivo finale. Per quelli di noi in Russia, non possiamo salvarlo senza salvare il mondo allo stesso tempo. E allo stesso modo, non possiamo salvare il mondo senza salvare la Russia.

Non è solo una lotta contro l'universalismo occidentale. È una lotta contro tutti gli universalismi, anche quelli islamici. Non possiamo accettare alcun desiderio di imporre un universalismo agli altri – né occidentale, islamico, socialista, liberale o russo. Non difendiamo l'imperialismo o il revanscismo russo, ma piuttosto una visione globale e multipolare basata sulla dialettica della civiltà. Coloro a cui ci opponiamo affermano che la molteplicità delle civiltà implica necessariamente uno scontro. Questa è una falsa affermazione. La globalizzazione e l'egemonia americana provocano una sanguinosa intrusione e innescano violenze tra civiltà in cui potrebbero esserci pace, dialogo o conflitto, a seconda delle circostanze storiche. Ma imporre un'egemonia nascosta implica conflitto e, inevitabilmente, peggio in futuro. Quindi dicono pace ma fanno la guerra. Difendiamo la giustizia – non la pace o la guerra, ma la giustizia e il dialogo e il diritto naturale di ogni cultura a mantenere la propria identità ea perseguire ciò che vuole essere. Non solo storicamente, come nel multiculturalismo, ma anche nel futuro. Dobbiamo liberarci da questi finti universalismi.

Quale pensi che sarà il ruolo della Russia nell'organizzazione delle forze antimoderne?

Ci sono diversi livelli coinvolti nella creazione di movimenti e correnti anti-globalisti, o meglio anti-occidentali nel mondo. L'idea di base è unire le persone che stanno combattendo contro lo *status quo*. Allora, qual è lo *status quo*? È una serie di connessi

fenomeni che determinano un importante passaggio dalla modernità alla postmodernità. È modellato da un passaggio dal mondo unipolare, rappresentato principalmente dall'influenza degli Stati Uniti e dell'Europa occidentale, alla cosiddetta non polarità, come esemplificato dall'egemonia implicita di oggi e da quelle rivoluzioni che sono state orchestrate da esso per procura, come ad esempio le varie rivoluzioni Orange. L'intento di base di questa strategia è che l'Occidente alla fine controlli il pianeta, non solo attraverso l'intervento diretto, ma anche attraverso l'universalizzazione del suo insieme di valori, norme ed etica.

Lo *status quo* dell'egemonia liberale dell'Occidente è diventato globale. È un'occidentalizzazione di tutta l'umanità. Ciò significa che le sue norme, come il libero mercato, il libero scambio, il liberalismo, la democrazia parlamentare, i diritti umani e l'individualismo assoluto sono diventate universali. Questo insieme di norme è interpretato in modo diverso nelle varie regioni del mondo, ma l'Occidente considera la sua interpretazione specifica come ovvia e la sua universalizzazione come inevitabile. Questo non è altro che una colonizzazione dello spirito e della mente. È un nuovo tipo di colonialismo, un nuovo tipo di potere e un nuovo tipo di controllo che viene attuato attraverso una rete. Tutti coloro che sono connessi alla rete globale sono soggetti al suo codice. Fa parte dell'Occidente postmoderno e sta rapidamente diventando globale. Il prezzo che una nazione o un popolo deve pagare per connettersi alla rete di globalizzazione dell'Occidente è l'accettazione di queste norme. È la nuova egemonia dell'Occidente. È una migrazione dall'egemonia aperta dell'Occidente, rappresentata dal colonialismo e dall'imperialismo assoluto del passato, a una versione implicita e più sottile.

Per combattere questa minaccia globale per l'umanità, è importante unire tutte le varie forze che, in passato, sarebbero state chiamate antimperialistiche. In quest'epoca, dovremmo capire meglio il nostro nemico. Il nemico di oggi è nascosto. Agisce sfruttando le norme e i valori del percorso di sviluppo occidentale e ignorando la pluralità rappresentata da altre culture e civiltà. Oggi invitiamo tutti coloro che insistono sul valore dei valori specifici delle civiltà non occidentali, e laddove esistono altre forme di valori, a sfidare questo tentativo di universalizzazione globale e di egemonia nascosta.

Questa è una lotta culturale, filosofica, ontologica ed escatologica, perché nello *status quo* identifichiamo l'essenza dell'età oscura, o il grande paradigma. Ma dovremmo anche passare da una posizione puramente teorica a un livello pratico, geopolitico. E a questo livello geopolitico, la Russia conserva il potenziale, le risorse e l'inclinazione per affrontare questa sfida, perché la storia russa è stata per lungo tempo intuitivamente orientata sullo stesso orizzonte. La Russia è una grande potenza in cui c'è un'acuta consapevolezza di ciò che sta accadendo nel mondo, storicamente parlando, e una profonda coscienza della propria missione escatologica. Pertanto è naturale che la Russia svolga un ruolo centrale in questa coalizione contro *lo status quo*. La Russia ha difeso la sua identità contro il cattolicesimo, il protestantesimo e l'Occidente moderno durante il periodo zarista, e poi contro il capitalismo liberale durante il periodo sovietico. Ora c'è una terza ondata di questa lotta: la lotta contro la postmodernità, l'ultraliberalismo e la globalizzazione. Ma questa volta la Russia non può più fare affidamento sulle proprie risorse. Non può combattere esclusivamente sotto la bandiera del cristianesimo ortodosso. Né reintrodurre o fare affidamento sulla dottrina marxista è un'opzione praticabile, poiché il marxismo è di per sé una radice importante delle idee distruttive che costituiscono la postmodernità.

La Russia è ora uno dei tanti partecipanti a questa lotta globale e non può combattere questa lotta da sola. Dobbiamo unire tutte le forze che si oppongono alle norme occidentali e al suo sistema economico. Quindi dobbiamo stringere alleanze con tutti i movimenti sociali e politici di sinistra che sfidano lo *status quo* del capitalismo liberale. Allo stesso modo, dovremmo allearci con tutte le forze identitarie in qualsiasi cultura che rifiuti il globalismo per ragioni culturali. Da questo punto di vista, movimenti islamici, movimenti indù o movimenti nazionalisti da tutti

nel mondo dovrebbero anche essere considerati alleati. Indù, buddisti, cristiani e identitari pagani in Europa, America o America Latina, o altri tipi di culture, dovrebbero tutti formare un fronte comune. L'idea è di unirli tutti, contro l'unico nemico e il singolo male per una molteplicità di concetti di ciò che è bene.

Ciò a cui siamo contrari ci unirà, mentre ciò per cui siamo divisi divide. Pertanto, dovremmo sottolineare ciò a cui ci opponiamo. Il nemico comune ci unisce, mentre i valori positivi che ognuno di noi difende in realtà ci divide. Pertanto, dobbiamo creare alleanze strategiche per rovesciare l'attuale ordine delle cose, di cui il nucleo potrebbe essere descritto come diritti umani, antigiararchia e correttezza politica – tutto ciò che è il volto della Bestia, l'anticristo o, in altri termini, Kali-Yuga.

Dove si inserisce la spiritualità tradizionalista nell'agenda eurasiatica?

Ci sono culture secolarizzate, ma al centro di tutte rimane lo spirito della Tradizione, religiosa o meno. Difendendo la molteplicità, pluralità e policentrismo delle culture, facciamo appello ai principi delle loro essenze, che possiamo ritrovare solo nelle tradizioni spirituali. Ma cerchiamo di collegare questo atteggiamento alla necessità della giustizia sociale e della libertà di società diverse nella speranza di regimi politici migliori. L'idea è di unire lo spirito della Tradizione con il desiderio di giustizia sociale. E non vogliamo contrastarli, perché questa è la strategia principale del potere egemonico: dividere sinistra e destra, dividere le culture, dividere i gruppi etnici, est e ovest, musulmani e cristiani.

Invitiamo Destra e Sinistra a unirsi e non opporsi al tradizionalismo e alla spiritualità, alla giustizia sociale e al dinamismo sociale. Quindi non siamo né a destra né a sinistra. Siamo contro la postmodernità liberale. La nostra idea è di unire tutti i fronti e non lasciare che ci dividano. Quando rimaniamo divisi, possono governarci in sicurezza. Se siamo uniti, il loro governo cesserà immediatamente. Questa è la nostra strategia globale. E quando cerchiamo di unire la tradizione spirituale con la giustizia sociale, c'è un panico immediato tra i liberali. Lo temono molto.

Quale tradizione spirituale dovrebbe adottare chi desidera partecipare alla lotta eurasiatica, e questa è una componente necessaria?

Si dovrebbe cercare di diventare una parte concreta della società in cui si vive, e seguire la tradizione che vi prevale. Ad esempio, sono russo-ortodosso. Questa è la mia tradizione.

In condizioni diverse, tuttavia, alcuni individui potrebbero scegliere un percorso spirituale diverso. L'importante è avere radici. Non esiste una risposta universale. Se qualcuno trascura questa base spirituale, ma è disposto a prendere parte alla nostra lotta, durante la lotta può benissimo trovare un significato spirituale più profondo. La nostra idea è che il nostro nemico sia più profondo del mero umano. Il male è più profondo dell'umanità, dell'avidità o dello sfruttamento. Coloro che combattono per conto del male sono coloro che non hanno fede spirituale. Chi si oppone può incontrarlo. O forse no. È una domanda aperta, non è obbligatoria. È consigliabile, ma non necessario.

Cosa ne pensi della Nuova Destra Europea e di Julius Evola? E in particolare, la loro rispettiva opposizione al cristianesimo?

Sta agli europei decidere quale tipo di spiritualità far rivivere. Per noi russi, è il cristianesimo ortodosso. Consideriamo la nostra tradizione autentica. Consideriamo la nostra tradizione come una continuazione delle precedenti tradizioni precristiane della Russia, come si riflette, tra gli altri aspetti, nella nostra venerazione dei santi e delle icone. Pertanto, non c'è opposizione tra le nostre tradizioni precedenti e successive. Evola si oppone alla tradizione cristiana dell'Occidente.

Ciò che è interessante è la sua critica alla desacralizzazione del cristianesimo occidentale. Questo si adatta bene alla critica ortodossa del cristianesimo occidentale. È facile vedere che la secolarizzazione del cristianesimo occidentale ci dà il liberalismo. La secolarizzazione della religione ortodossa ci dà il comunismo. È individualismo contro collettivismo. Per noi, il

il problema non è con il cristianesimo stesso, come in Occidente. Evola ha tentato di ripristinare la Tradizione. La Nuova Destra cerca anche di ripristinare la tradizione occidentale, che è molto buona. Ma essendo russo-ortodosso, non posso decidere quale sia la strada giusta per l'Europa, dal momento che abbiamo un diverso insieme di valori. Non vogliamo dire agli europei cosa fare, né vogliamo che ci venga detto dagli europei cosa fare. Come eurasisti, accetteremo qualsiasi soluzione. Poiché Evola era europeo, poteva discutere e proporre la soluzione adeguata per l'Europa. Ognuno di noi può solo esprimere la propria opinione personale. Ma ho scoperto che abbiamo più cose in comune con la Nuova Destra che con i cattolici. Condivido molte delle stesse opinioni di Alain de Benoist. Lo considero il più importante intellettuale in Europa oggi.

Che non è il caso dei cattolici moderni. Vogliono convertire la Russia, e questo non è compatibile con i nostri piani. La Nuova Destra non vuole imporre agli altri il paganesimo europeo. Considero anche Evola un maestro e una figura simbolica della rivolta finale e del grande risveglio, così come Guénon. Per me, questi due individui sono l'essenza della tradizione occidentale in questo periodo buio.

Nella nostra precedente conversazione, hai menzionato che gli eurasisti dovrebbero lavorare con alcuni gruppi jihadisti. Tuttavia, tendono ad essere universalisti e il loro obiettivo dichiarato è l'imposizione del dominio islamico sul mondo intero. Quali sono le prospettive per far funzionare una tale coalizione?

I jihadisti sono universalisti, proprio come lo sono gli occidentali laici che cercano la globalizzazione. Ma non sono la stessa cosa, perché il progetto occidentale cerca di dominare tutti gli altri e di imporre la sua egemonia ovunque. Ci attacca direttamente ogni giorno attraverso i media globali, le mode, dando esempi ai giovani e così via. Siamo sommersi da questa egemonia culturale globale. L'universalismo salafita è una sorta di alternativa marginale. Non dovrebbero essere pensati allo stesso modo di coloro che cercano la globalizzazione. Combattono anche contro il nostro nemico. Non ci piacciono gli universalisti, ma ci sono universalisti che ci attaccano oggi e vincono, e ci sono anche universalisti anticonformisti che stanno combattendo contro l'egemonia degli universalisti liberali occidentali, e quindi sono amici tattici per il momento. Prima che il loro progetto di uno stato islamico globale possa essere realizzato, avremo molte battaglie e conflitti. E il dominio liberale globale è un dato di fatto. Invitiamo quindi tutti a lottare al nostro fianco contro questa egemonia, questo *status quo*. Preferisco discutere qual è la realtà attuale, piuttosto che ciò che potrebbe esistere in futuro. Tutti coloro che si oppongono all'egemonia liberale sono nostri amici per il momento. Questa non è moralità, è strategia.

Carl Schmitt ha affermato che la politica inizia distinguendo tra amici e nemici.

Non ci sono amici eterni né nemici eterni. Stiamo lottando contro l'egemonia universale esistente. Ognuno combatte contro di essa per il proprio particolare insieme di valori.

Per motivi di coerenza, dovremmo anche prolungare, ampliare e creare un'alleanza più ampia. Non mi piacciono i salafiti. Sarebbe molto meglio allinearsi con i sufi tradizionalisti, per esempio.

Ma preferisco lavorare con i salafiti contro il nemico comune piuttosto che sprecare energie per combatterli ignorando la minaccia più grande.

Se sei a favore dell'egemonia liberale globale, sei il nemico. Se sei contrario, sei un amico. Il primo è incline ad accettare questa egemonia; l'altro è in rivolta.

Alla luce dei recenti eventi in Libia, quali sono le sue opinioni personali su Gheddafi?

Il presidente Medvedev ha commesso un vero crimine contro Gheddafi e ha contribuito ad avviare una catena di interventi nel mondo arabo. È stato un vero crimine commesso dal nostro Presidente. Le sue mani sono insanguinate. È un collaboratore dell'Occidente. Il crimine dell'omicidio di Gheddafi era in parte sua responsabilità. Noi eurasisti abbiamo difeso Gheddafi, non perché fossimo fan o sostenitori di lui o del suo *Libro Verde*, ma perché era una questione di principi. Dietro l'insurrezione in Libia c'era l'egemonia occidentale e ha imposto un caos sanguinoso. Quando Gheddafi cadde, l'egemonia occidentale si rafforzò. È stata la nostra sconfitta. Ma non l'ultimo.

Questa guerra ha molti episodi. Abbiamo perso la battaglia, ma non la guerra. E forse qualcosa di diverso emergerà in Libia, perché la situazione è abbastanza instabile. Ad esempio, la guerra in Iraq ha effettivamente rafforzato l'influenza dell'Iran nella regione, contrariamente ai disegni degli egemoni occidentali.

Vista la situazione attuale in Siria, lo scenario si sta ripetendo. Tuttavia, la situazione, con Putin che torna al potere, è molto migliore. Almeno è coerente nel suo sostegno al presidente al-Assad. Forse questo non basterà a fermare l'intervento occidentale in Siria. Suggesto che la Russia assista il nostro alleato in modo più efficace fornendo armi, finanziamenti e così via. La caduta della Libia è stata una sconfitta per la Russia. La caduta della Siria sarà l'ennesimo fallimento.

Qual è la tua opinione e il tuo rapporto con Vladimir Putin?

Era molto meglio di Eltsin. Ha salvato la Russia da un crollo completo negli anni '90.

La Russia era sull'orlo del disastro. Prima di Putin, i liberali di stampo occidentale erano in grado di dettare la politica in Russia. Putin ha ripristinato la sovranità dello stato russo. Questo è il motivo per cui sono diventato il suo sostenitore. Tuttavia, dopo il 2003, Putin ha interrotto le sue riforme patriottiche ed eurasianistiche, mettendo da parte lo sviluppo di una vera strategia nazionale, e ha iniziato ad accogliere i liberali economici che volevano che la Russia diventasse parte del progetto di globalizzazione. Di conseguenza, ha iniziato a perdere legittimità, e così sono diventato sempre più critico nei suoi confronti. In alcune circostanze ho lavorato con le persone intorno a lui per sostenerlo in alcune delle sue politiche, mentre mi sono opposto a lui in altre. Quando Medvedev fu scelto come suo erede, fu una catastrofe, poiché le persone posizionate intorno a lui erano tutte liberali. Ero contro Medvedev. Mi sono opposto a lui, in parte, dal punto di vista eurasista. Adesso Putin tornerà. Tutti i liberali sono contro di lui e tutte le forze filo-occidentali sono contro di lui. Ma lui stesso non ha ancora chiarito il suo atteggiamento nei confronti di questo. Tuttavia, è obbligato a riconquistare il sostegno del popolo russo. È impossibile continuare diversamente. Si trova in una situazione critica, anche se sembra non capirlo. Sta esitando a scegliere il lato patriottico. Pensa di poter trovare sostegno tra alcuni liberali, il che è completamente falso. Al giorno d'oggi, non sono così critico nei suoi confronti come lo ero prima, ma penso che si trovi in una situazione critica. Se continua a esitare, fallirà. Di recente ho pubblicato un libro, *Putin Versus Putin*, perché il suo più grande nemico è se stesso. Poiché sta esitando, sta perdendo sempre più il sostegno popolare. Il popolo russo si sente ingannato da lui. Potrebbe essere una specie di leader autoritario senza carisma autoritario. Ho collaborato con lui in alcuni casi e mi sono opposto a lui in altri. Sono in contatto con lui.

Ma ci sono così tante forze intorno a lui. I liberali e i patrioti russi intorno a lui non sono così brillanti, intellettualmente parlando. Pertanto, è obbligato a fare affidamento solo su se stesso e sul suo intuito. Ma l'intuizione non può essere l'unica fonte di decisioni e strategie politiche. Quando tornerà al potere, sarà spinto a tornare alle sue precedenti politiche anti-occidentali, perché la nostra società è di natura anti-occidentale. La Russia ha una lunga tradizione di ribellione contro gli invasori stranieri e di aiutare gli altri che resistono all'ingiustizia, e il popolo russo vede il mondo attraverso questa lente. Non si accontenteranno di un sovrano che non governi secondo questa tradizione.

Alexander Dugin on Global Revolution

Introduction

In February 2012, Professor Alexander Dugin traveled to New Delhi, India to attend the 40th World Congress of the International Institute of Sociology, the theme of which was “After Western Hegemony: Social Science and its Publics.” Professor Dugin was kind enough to take some time away from the conference to answer a few questions by representatives of **Arktos** who attended the event.

In this interview, we attempted to have Professor Dugin clarify some of his basic beliefs in order to dispel the confusion and misrepresentations that exist about him and his movement, the Eurasian Movement, and its offshoot, the Global Revolutionary Alliance, in the English-speaking world. The interview was conducted by Daniel Friberg, CEO of Arktos, and John B. Morgan, Editor-in-Chief.

This interview is being released in conjunction with the publishing of Prof. Dugin’s book *The Fourth Political Theory* by Arktos Prof. Dugin’s first to appear in the English language.

There is a perception in the West that you are a Russian nationalist. Do you identify with that description?

The concept of the nation is a capitalist, Western one. On the other hand, Eurasianism appeals to cultural and ethnic differences, and not unification on the basis of the individual, as nationalism presumes. Ours differs from nationalism because we defend a pluralism of values. We are defending ideas, not our community; ideas, not our society. We are challenging postmodernity, but not on behalf of the Russian nation alone. Postmodernity is a yawning abyss. Russia is only one part of this global struggle. It is certainly an important part, but not the ultimate goal. For those of us in Russia, we can’t save it without saving the world at the same time. And likewise, we can’t save the world without saving Russia.

It is not only a struggle against Western universalism. It is a struggle against all universalisms, even Islamic ones. We cannot accept any desire to impose any universalism upon others – neither Western, Islamic, socialist, liberal, or Russian. We defend not Russian imperialism or revanchism, but rather a global vision and multipolarity based on the dialectic of civilization. Those we oppose say that the multiplicity of civilizations necessarily implies a clash. This is a false assertion. Globalization and American hegemony bring about a bloody intrusion and trigger violence between civilizations where there could be peace, dialogue, or conflict, depending on historical circumstances. But imposing a hidden hegemony implies conflict and, inevitably, worse in the future. So they say peace but they make war. We defend justice – not peace or war, but justice and dialogue and the natural right of any culture to maintain its identity and to pursue what it wants to be. Not only historically, as in multiculturalism, but also in the future. We must free ourselves from these pretend universalisms.

What do you think Russia’s role will be in organizing the anti-modern forces?

There are different levels involved in the creation of anti-globalist, or rather anti-Western, movements and currents around the world. The basic idea is to unite the people who are fighting against the *status quo*. So, what is the *status quo*? It is a series of connected

phenomena bringing about an important shift from modernity to post-modernity. It is shaped by a shift from the unipolar world, represented primarily by the influence of the United States and Western Europe, to so-called non-polarity as exemplified by today's implicit hegemony and those revolutions that have been orchestrated by it through proxy, as for example the various Orange revolutions. The basic intent behind this strategy is for the West to eventually control the planet, not only through direct intervention, but also via the universalization of its set of values, norms, and ethics.

The *status quo* of the West's liberal hegemony has become global. It is a Westernization of all of humanity. This means that its norms, such as the free market, free trade, liberalism, parliamentary democracy, human rights, and absolute individualism have become universal. This set of norms is interpreted differently in the various regions of the world, but the West regards its specific interpretation as being both self-evident and its universalization as inevitable. This is nothing less than a colonization of the spirit and of the mind. It is a new kind of colonialism, a new kind of power, and a new kind of control that is put into effect through a network. Everyone who is connected to the global network becomes subjected to its code. It is part of the postmodern West, and is rapidly becoming global. The price a nation or a people has to pay to become connected to the West's globalization network is acceptance of these norms. It is the West's new hegemony. It is a migration from the open hegemony of the West, as represented by the colonialism and outright imperialism of the past, to an implicit, more subtle version.

To fight this global threat to humanity, it is important to unite all the various forces that would, in earlier times, have been called anti-imperialist. In this age, we should better understand our enemy. The enemy of today is hidden. It acts by exploiting the norms and values of the Western path of development and ignoring the plurality represented by other cultures and civilizations. Today, we invite all who insist on the worth of the specific values of non-Western civilizations, and where there other forms of values exist, to challenge this attempt at a global universalization and hidden hegemony.

This is a cultural, philosophical, ontological, and eschatological struggle, because in the *status quo* we identify the essence of the Dark Age, or the great paradigm. But we should also move from a purely theoretical stance to a practical, geopolitical level. And at this geopolitical level, Russia preserves the potential, resources and inclination to confront this challenge, because Russian history has long been intuitively oriented against the same horizon. Russia is a great power where there is an acute awareness of what is going on in the world, historically speaking, and a deep consciousness of its own eschatological mission. Therefore it is only natural that Russia should play a central part in this anti-*status quo* coalition. Russia defended its identity against Catholicism, Protestantism and the modern West during Tsarist times, and then against liberal capitalism during Soviet times. Now there is a third wave of this struggle – the struggle against postmodernity, ultra-liberalism, and globalization. But this time, Russia is no longer able to rely on its own resources. It cannot fight solely under the banner of Orthodox Christianity. Nor is reintroducing or relying on Marxist doctrine a viable option, since Marxism is in itself a major root of the destructive ideas constituting postmodernity.

Russia is now one of many participants in this global struggle, and cannot fight this fight alone. We need to unite all the forces that are opposed to Western norms and its economic system. So we need to make alliances with all the Leftist social and political movements that challenge the *status quo* of liberal capitalism. We should likewise ally ourselves with all identitarian forces in any culture that refuse globalism for cultural reasons. From this perspective, Islamic movements, Hindu movements, or nationalist movements from all

over the world should also be regarded as allies. Hindus, Buddhists, Christians, and pagan identitarians in Europe, America, or Latin America, or other types of cultures, should all form a common front. The idea is to unite all of them, against the single enemy and the singular evil for a multiplicity of concepts of what is good.

What we are against will unite us, while what we are for divides us. Therefore, we should emphasize what we oppose. The common enemy unites us, while the positive values each of us are defending actually divides us. Therefore, we must create strategic alliances to overthrow the present order of things, of which the core could be described as human rights, anti-hierarchy, and political correctness – everything that is the face of the Beast, the anti-Christ or, in other terms, Kali-Yuga.

Where does traditionalist spirituality fit into the Eurasian agenda?

There are secularized cultures, but at the core of all of them, the spirit of Tradition remains, religious or otherwise. By defending the multiplicity, plurality, and polycentrism of cultures, we are making an appeal to the principles of their essences, which we can only find in the spiritual traditions. But we try to link this attitude to the necessity for social justice and the freedom of differing societies in the hope for better political regimes. The idea is to join the spirit of Tradition with the desire for social justice. And we don't want to oppose them, because that is the main strategy of hegemonic power: to divide Left and Right, to divide cultures, to divide ethnic groups, East and West, Muslims and Christians. We invite Right and Left to unite, and not to oppose traditionalism and spirituality, social justice, and social dynamism. So we are not on the Right or on the Left. We are against liberal postmodernity. Our idea is to join all the fronts and not let them divide us. When we stay divided, they can rule us safely. If we are united, their rule will immediately end. That is our global strategy. And when we try to join the spiritual tradition with social justice, there is an immediate panic among liberals. They fear this very much.

Which spiritual tradition should someone who wishes to participate in the Eurasianist struggle adopt, and is this a necessary component?

One should seek to become a concrete part of the society in which one lives, and follow the tradition that prevails there. For example, I am Russian Orthodox. This is my tradition. Under different conditions, however, some individuals might choose a different spiritual path. What is important is to have roots. There is no universal answer. If someone neglects this spiritual basis, but is willing to take part in our struggle, during the struggle he may well find some deeper spiritual meaning. Our idea is that our enemy is deeper than the merely human. Evil is deeper than humanity, greed, or exploitation. Those who fight on behalf of evil are those who have no spiritual faith. Those who oppose it may encounter it. Or, perhaps not. It is an open question – it is not obligatory. It is advisable, but not necessary.

What do you think of the European New Right and Julius Evola? And in particular, their respective opposition to Christianity?

It is up to the Europeans to decide which kind of spirituality to revive. For us Russians, it is Orthodox Christianity. We regard our tradition as being authentic. We see our tradition as being a continuation of the earlier, pre-Christian traditions of Russia, as is reflected in our veneration of the saints and icons, among other aspects. Therefore, there is no opposition between our earlier and later traditions. Evola opposes the Christian tradition of the West. What is interesting is his critique of the desacralization of Western Christianity. This fits well with the Orthodox critique of Western Christianity. It is easy to see that the secularization of Western Christianity gives us liberalism. The secularization of the Orthodox religion gives us Communism. It is individualism versus collectivism. For us, the

problem is not with Christianity itself, as it is in the West. Evola made an attempt to restore Tradition. The New Right also tries to restore the Western tradition, which is very good. But being Russian Orthodox, I cannot decide which is the right path for Europe to take, since we have a different set of values. We don't want to tell the Europeans what to do, nor do we want to be told what to do by the Europeans. As Eurasianists, we'll accept any solution. Since Evola was European, he could discuss and propose the proper solution for Europe. Each of us can only state our personal opinion. But I have found that we have more in common with the New Right than with the Catholics. I share many of the same views as Alain de Benoist. I consider him to be the foremost intellectual in Europe today. That it is not the case with modern Catholics. They wish to convert Russia, and that is not compatible with our plans. The New Right does not want to impose European paganism upon others. I also consider Evola to be a master and a symbolic figure of the final revolt and the great revival, as well as Guénon. For me, these two individuals are the essence of the Western tradition in this dark age.

In our earlier conversation, you mentioned that Eurasianists should work with some jihadist groups. However, they tend to be universalist, and their stated goal is the imposition of Islamic rule over the entire world. What are the prospects for making such a coalition work?

Jihadis are universalists, just as secular Westerners who seek globalization are. But they are not the same, because the Western project seeks to dominate all the others and impose its hegemony everywhere. It attacks us directly every day through the global media, fashions, by setting examples for youth, and so on. We are submerged in this global cultural hegemony. Salafist universalism is a kind of marginal alternative. They should not be thought of in the same way as those who seek globalization. They also fight against our enemy. We don't like any universalists, but there are universalists who attack us today and win, and there are also non-conformist universalists who are fighting against the hegemony of the Western, liberal universalists, and therefore they are tactical friends for the time being. Before their project of a global Islamic state can be realized, we will have many battles and conflicts. And global liberal domination is a fact. We therefore invite everybody to fight alongside us against this hegemony, this *status quo*. I prefer to discuss what is the reality at present, rather than what may exist in the future. All those who oppose liberal hegemony are our friends for the moment. This is not morality, it is strategy. Carl Schmitt said that politics begins by distinguishing between friends and enemies. There are no eternal friends and no eternal enemies. We are struggling against the existing universal hegemony. Everyone fights against it for their own particular set of values. For the sake of coherence we should also prolong, widen, and create a broader alliance. I don't like Salafists. It would be much better to align with traditionalist Sufis, for example. But I prefer working with the Salafists against the common enemy than to waste energy in fighting against them while ignoring the greater threat.

If you are in favor of global liberal hegemony, you are the enemy. If you are against it, you are a friend. The first is inclined to accept this hegemony; the other is in revolt.

In light of recent events in Libya, what are your personal views on Gaddafi?

President Medvedev committed a real crime against Gaddafi and helped to initiate a chain of interventions in the Arab world. It was a real crime committed by our President. His hands are bloodied. He is a collaborator with the West. The crime of murdering Gaddafi was partly his responsibility. We Eurasianists defended Gaddafi, not because we were fans or supporters of him or his *Green Book*, but because it was a matter of principles. Behind the insurgency in Libya was Western hegemony, and it imposed bloody chaos. When Gaddafi fell, Western hegemony grew stronger. It was our defeat. But not the final one.

This war has many episodes. We lost the battle, but not the war. And perhaps something different will emerge in Libya, because the situation is quite unstable. For example, the Iraq War actually strengthened Iran's influence in the region, contrary to the designs of the Western hegemonists.

Given the situation in Syria at present, the scenario is repeating itself. However, the situation, with Putin returning to power, is much better. At least he is consistent in his support for President al-Assad. Perhaps this will not be enough to stop Western intervention in Syria. I suggest that Russia assist our ally more effectively by supplying weapons, financing, and so forth. The fall of Libya was a defeat for Russia. The fall of Syria will be yet another failure.

What is your opinion of, and relationship to Vladimir Putin?

He was much better than Yeltsin. He saved Russia from a complete crash in the 1990s. Russia was on the verge of disaster. Before Putin, Western-style liberals were in a position to dictate politics in Russia. Putin restored the sovereignty of the Russian state. That is the reason why I became his supporter. However, after 2003, Putin stopped his patriotic, Eurasianist reforms, putting aside the development of a genuine national strategy, and began to accommodate the economic liberals who wanted Russia to become a part of the project of globalization. As a result, he began to lose legitimacy, and so I became more and more critical of him. In some circumstances I worked with people around him to support him in some of his policies, while I opposed him in others. When Medvedev was chosen as his heir, it was a catastrophe, since the people positioned around him were all liberals. I was against Medvedev. I opposed him, in part, from the Eurasianist point-of-view. Now Putin will return. All the liberals are against him, and all the pro-Western forces are against him. But he himself has not yet made his attitude toward this clear. However, he is obliged to win the support of the Russian people anew. It is impossible to continue otherwise. He is in a critical situation, although he doesn't seem to understand this. He is hesitating to choose the patriotic side. He thinks he can find support among some of the liberals, which is completely false. Nowadays, I am not so critical of him as I was before, but I think he is in a critical situation. If he continues to hesitate, he will fail. I recently published a book, *Putin Versus Putin*, because his greatest enemy is himself. Because he is hesitating, he is losing more and more popular support. The Russian people feel deceived by him. He may be a kind of authoritarian leader without authoritarian charisma. I've cooperated with him in some cases, and opposed him on others. I am in contact with him. But there are so many forces around him. The liberals and the Russian patriots around him are not so brilliant, intellectually speaking. Therefore, he is obliged to rely only upon himself and his intuition. But intuition cannot be the only source of political decision-making and strategy. When he returns to power, he will be pushed to return to his earlier anti-Western policies, because our society is anti-Western in nature. Russia has a long tradition of rebellion against foreign invaders, and of helping others who resist injustice, and the Russian people view the world through this lens. They will not be satisfied with a ruler who does not govern in keeping with this tradition.